

Le sfide, le difficoltà e gli sviluppi dell'oratorio salesiano di oggi

Buona giornata a tutti,

a tutti i salesiani, a tutti gli educatori che collaborano nei nostri oratori, a tutti gli educatori presenti, in particolare quella della Cooperativa Et, a chi fa oratorio in ambito diocesano, ad una piccola, ma significativa, rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e, in particolare, benvenuti ai giovani rappresentanti i tanti animatori che nelle varie realtà sentono di condividere con noi la preoccupazione e la speranza dell'esperienza oratoriana.

Siamo comunità? È possibile parlare ancora di spirito di famiglia e di comunità?

Ho voluto soffermarmi e sottolineare nel mio saluto tutti coloro che sono presenti perché questa composizione dell'assemblea era uno degli obiettivi del seminario, si voleva creare un'opportunità perché consacrati, sacerdoti, educatori e giovani pensassero/si formassero assieme per poi avere, nella seconda parte della mattinata, un momento per iniziare assieme una riflessione ad alta voce attraverso le domande o le condivisioni che vorrete fare ai relatori. L'esperienza comunitaria, oggi sottolineata con il termine "*sinodalità*", vedremo che ha caratterizzato già don Bosco e ora chiede alla Chiesa di farne di nuovo il suo modo di progettare e condividere la fede.

Il titolo del nostro seminario, "*ORATORIO per il FUTURO*", ci indica tre elementi:

- Ci interrogheremo su alcune sfide che vive "**ORA**" l'oratorio, che è tra la storia e il futuro, che ha già punti fermi ma ha anche dubbi sul come fare;
- **L'oratorio**: parola conosciuta da tutti, che oggi andremo a riscoprire ponendo l'attenzione su come don Bosco arriva a lasciarsi guidare dallo Spirito per darci in eredità l'oratorio in stile salesiano. Don Mario Fissore, incaricato di oratorio ed esperto di storia e spiritualità salesiana, ci aiuterà a cogliere "*il primordio del nostro Oratorio*" con qualche suggestione per l'oggi;
- "**II FUTURO**" ... la Chiesa ci chiede di metterci in cammino e in discussione: don Rossano Sala, docente di Pastorale Giovanile e Segretario speciale del Sinodo dei Vescovi sui giovani proverà ad aiutarci dandoci alcuni spunti per pensare il futuro: "*Una comunità in discernimento: quale oratorio nel II millennio a partire dal percorso sinodale?*".

La Chiesa non sarà più ... sarà diversa ... ma che cosa non possiamo perdere?

Un seminario di studi non vuole essere una grande convocazione ma, (dal dizionario) "*è finalizzato all'aggiornamento in un certo settore*". Questa giornata è in continuità al cammino intrapreso da qualche mese come incaricati di oratorio, dove abbiamo iniziato ad "interrogare" alcuni testi carismatici fondamentali per capire: cosa intendeva don Bosco per oratorio? Come arriva al Sistema Preventivo? Quali sono i punti non negoziabili della nostra pedagogia? Il valore dei Sacramenti?

Complessità e fede messe alla prova!

Siamo tutti coscienti di vivere in un periodo molto complesso, dove sembra che qualcuno abbia solo soluzioni e problemi da combattere, altri relativizzano tutto, molti sottolineano singoli problemi estremizzandoli, altri condannano la società, altri condannano la Chiesa e i suoi scandali ... forse è giunto il momento di ammettere la complessità e che in alcuni casi la nostra fede è provata davanti a giovani che sembrano, sottolineano sembrano, poco interessati alle “cose” di Dio, ma nello stesso tempo dobbiamo accettare che il “luogo teologico” che il Signore ci offre per incontrarlo è nella vita dei giovani.

Oggi vorremmo continuare un cammino, un cammino che chiede sempre più a tutti di provare a metterci in ascolto, di donare quel poco o tanto che si è compreso, con la pazienza di trovare parole adatte per farci capire. Oggi, come domani e dopo domani, vorremmo dirci che è importante davanti alla complessità, restare uniti, mettendo assieme i vari stati di vita e le diverse generazioni senza creare confusione ma valorizzando la storia e la chiamata di ciascuno.

Tempo di conversione: una nuova opportunità! “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5)

L’atteggiamento nel vivere questa giornata sia quello che Papa Francesco indicò all’inizio del Sinodo: “*questo Sinodo vuole essere segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto e che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta*”, proviamo a credere che oggi faremo altri passi verso la comprensione di cosa Dio vuole suggerirci nel nostro apostolato/lavoro quotidiano.

Come comprendere il quotidiano? Prossimità e un linguaggio per i semplici ...

In un incontro dei giovani più maturi della nostra Ispettorìa tenutosi due anni fa, molti ci dicevano che quando gli chiediamo quali paure provano davanti ai “*si per sempre*” non pensano al matrimonio o alla vita consacrata ma si fermano prima: quale scuola? Quale università? Troverò lavoro? Alcuni forse sono egoisti ma molti sono sfiduciati. Quanti adulti, anche consacrati e sacerdoti, veicolano che prendersi delle responsabilità da significato alla vita e che nonostante mille fatiche è importante cercare risposte nella vita e nella quotidianità delle relazioni e del lavoro (pastorale)?

Precarietà negli affetti e nelle risorse economiche ...

Siamo coscienti che molti giovani vivono relazioni precarie nelle famiglie, dove molti papà e mamme nella crisi matrimoniale fanno entrare in crisi anche la loro paternità e maternità, con sempre più casi di figli abbandonati e lasciati ai nonni. Vi è poi la crisi economica, che in molti casi porta alla precarietà e in altri porta a dover cambiare improvvisamente il proprio tenore di vita mandando in crisi la dignità di papà e di mamma. Credo che i nostri ragazzi ci chiedano cosa c’entri la fede con la loro precarietà affettiva ed economica? Cosa vuol dire “*onora il padre e la madre*”? Perché devono cambiare stanza ogni settimana? Ma questi papà e queste mamme che volto di Chiesa trovano?

Alla ricerca di Uomini e di Donne! Di Consacrati e Preti con un’umanità matura!

Un giovane forse a causa della sua precarietà si aspetta un super salvatore salesiano? O forse un don che faccia miracoli? O un animatore che sia il mix tra Domenico Savio e Piergiorgio Frassati? Tutti abbiamo sempre cercato qualcuno a cui ispirarci, consciamente o inconsciamente, qualcuno che avesse un volto promettente. I ragazzi cercano persone significative! In un sondaggio fatto tra i giovani della

nostra Ispettorica, che fa eco in molti punti alle risposte del questionario che ha visto coinvolte le Diocesi del mondo per il Sinodo, questi ci dicono che ci trovano spesso arretrati, poco conoscitori dei mezzi di comunicazione, che non facciamo il primo passo, molto teologici e poco conoscitori di cosa succede nel mondo, nel mondo che loro (per fortuna o per sfortuna) si trovano a vivere, dove diciamo loro di non fare sesso ma non riusciamo a spiegar loro come si ama.

Ci chiedono di vivere con loro! Condividere!

Una cosa la sanno: che quello che annunciamo è vero! Sanno che ci proviamo, non sempre sanno che idealizzano. Forse però un po' ce li siamo persi. Sono i ragazzi che frequenta don Bosco, prete diocesano, che gli pongono direttamente e indirettamente le domande vere che lo aiuteranno a comprendere la volontà di Dio. L'affetto per e dei ragazzi rimotiverà davanti ad ogni difficoltà don Bosco. Il legame forte che unisce il santo educatore ai suoi ragazzi è fatto di domande concrete che sgorgano da una condivisione di vita intensa, feriale e senza barriere reciproche. Don Bosco non ha risposte precotte ma vive la difficoltà di un continuo discernimento: *sono sempre andato avanti come le situazioni e il Signore mi ispiravano.*

Un giovane ha bisogno di Dio! Noi abbiamo bisogno di Dio! Ma fuori dalla Messa, dopo la riconciliazione, dopo il rosario come possiamo far sentire che Dio c'entra con la nostra e loro vita?

L'educazione figlia della scienza: bisogna riabilitarla!

L'educazione integrale, tanto auspicata da don Bosco, è stata frammentata dal sistema tecnocratico che tende a frazionare per specializzare, tanto da perdere l'unità delle cose. Questo succede nel sistema politico, nel sistema aziendale e anche, con danni gravissimi, nell'educazione: io sono educatore nella scuola, io sono educatore nel gioco e nel tempo libero, io sono educatore alla fede, io penso all'economia ... anche le nostre realtà ecclesiali rischiano di estremizzare la specificità del proprio ambito tanto da perdere l'integralità della persona. I ragazzi a volte ce lo dicono, sentono i nostri ambienti diversi, sentono all'interno di una stessa casa poca stima tra ambiti pastorali diversi. L'oratorio e il mondo scuola e lavoro quale connessioni hanno?

Il Servizio: solo se riconosciuto. La Gratuità è da risignificare!

Il Vangelo indica i poveri e il servizio come due elementi concreti per capire e vivere la vita da cristiani, ma in questo periodo la cultura dei crediti formativi, dell'ora di servizio da prestare, del "non ho voglia", del "lo faccio finché mi piace", "sono poveri ci fanno pena"... ha sgretolato il significato di Carità. La fede chiede la testimonianza concreta.

Pastorale Giovanile Vocazionale: "vocazionale" rischia di essere tutto e niente. Facciamo una Pastorale che sia giovanile e vocazionale? È una priorità o è teologia astratta?

Noi sappiamo che il nostro compito è rispondere alla chiamata di Dio, la chiamata all'Amore. Se quello che ho scritto sopra è vero, anche se parziale e con il limite del dover essere conciso, non possiamo far finta che non influisca sul cammino *dei giovani, soprattutto dei più poveri e abbandonati.*

La mia introduzione non vuole essere né un atto di accusa verso i giovani e ancor meno verso gli educatori, i consacrati o i sacerdoti, ma ha lo scopo di convincerci che non esiste IL problema, che non siamo solo noi e non sono solo i giovani, e che non possiamo non Annunciare niente meno che il Signore Gesù, ma che non possiamo non tener conto dell'oggi e dei giovani di oggi, e delle loro relazioni.

Vorrei chiudere con il consiglio che don Bosco dà a san Domenico Savio, che considero l'espressione più alta dell'educazione, nel senso dell'Educazione Ispirata dallo Spirito, che dà forza a quell'atto educativo nonostante passino i tempi:

*Sul biglietto di Domenico (don Bosco) trovò 5 parole: «**Mi aiuti a farmi santo**».*

Don Bosco chiamò Domenico e gli disse: «Quando tua mamma fa una torta, usa una ricetta che indica i vari ingredienti da mescolare: lo zucchero, la farina, le uova, il lievito ... Anche per farsi santi ci vuole una ricetta, e io te la voglio regalare. È formata da tre ingredienti che bisogna mescolare insieme.

*Primo: **allegria**. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non piace al Signore. Caccialo via.*

*Secondo: **i tuoi doveri di studio e di preghiera**. Attenzione a scuola, impegno nello studio, pregare volentieri quando sei invitato a farlo.*

*Terzo: **far del bene agli altri**. Aiuta i tuoi compagni quando ne hanno bisogno, anche se ti costa un po' di disturbo e di fatica. La ricetta della santità è tutta qui».*

Domenico ci pensò su. I primi due «ingredienti», gli pareva di averli. Nel far del bene agli altri, invece, qualcosa di più poteva fare, pensare, inventare. E da quel giorno ci provò.

Don Bosco

ci aiuti ad avere la sua prossimità,

ci doni un linguaggio semplice per annunciare,

ci doni la Speranza che sa vedere oltre,

ci educi a vivere la concretezza dell'oggi,

ci faccia uomini e donne di preghiera,

ci faccia sentire la Misericordia di Dio nelle nostre debolezze,

ci aspetti tutti in Paradiso

e parli di noi a Maria Ausiliatrice perché continui a proteggerci.

Amen